

Il presidente Loiero lavora per impedire l'isolamento degli imprenditori. E domani arriva Fassino

La 'ndrangheta del pizzo è sempre più crudele soprattutto tra il Vibonese e il Reggino

L'INCHIESTA

NELLA REGIONE sono 15mila i commercianti taglieggiati e le cosche realizzano il 10 % delle estorsioni dell'intero paese. Le aziende non ce la fanno più, il presidente degli industriali Callipo arriva a chiedere l'intervento dell'esercito. Ma c'è anche chi inizia a ribellarsi...

Nostra Calabria del racket E le aziende scappano via

di Aldo Varano / Catanzaro

In una situazione carica di tensione e resa drammatica dalle denunce del presidente degli industriali calabresi, Pippo Callipo, che ha chiesto l'intervento dell'esercito per contenere la 'ndrangheta del pizzo, perché molti suoi colleghi imprenditori avrebbero altrimenti già deciso di gettare la spugna, di chiudere le proprie aziende o comunque di allentare le attività in attesa di trasferirle, sono stati diffusi in Calabria i dati di uno studio di Sos Impresa-Confercerenti. Per l'organizzazione dei commercianti, in Calabria la 'ndrangheta realizza il 10 per cento delle estorsioni dell'intero paese. Sarebbero infatti 15mila i commercianti taglieggiati nella regione (160mila in Italia) con punte del 70 per cento a Reggio dove in alcuni quartieri periferici nessuno, secondo Confercerenti, si sottrae al taglieggiamento.

Ma in Calabria è ormai perfino imbarazzante scrivere sul racket. Imbarazzante, quanto lo stupore del paese e dei suoi giornali che con implacabile andamento carsico (ri)scoprono di tanto in tanto quanto sia dura la vita nelle zone d'Italia in cui dominano i signori delle estorsioni. Vita dura, non ogni tanto, ma ogni giorno di ogni settimana, da anni. La notizia non è, infatti, purtroppo, l'incrudelirsi della 'ndrangheta del pizzo. La notizia vera, che affiora tra mille difficoltà, è che dopo vent'anni da quando per la prima volta si cominciò a prendere atto del condizionamento che la 'ndrangheta del pizzo impone a pezzi della Calabria (non a tutta, a dimostrazione che anche qui c'è ed è possibile una vita normale), il racket è vivo e prospero. In realtà, la recrudescenza c'è, soprattutto tra il Vibonese e il Reggino. Ma non è la prima escalation, le cosche dosano la pressione del racket secondo l'andamento degli altri affari. Se c'è crisi nel traffico di droga, negli appalti e negli altri settori o se servono capitali freschi da investire in altri business, il racket s'intensifica; altrimenti, s'allenta. Quel che è certo, ripetono gli esperti, è che il settore delle estorsioni la mafia non lo molla mai perché il racket è il cuore dell'attività mafiosa e insieme il suo «bene-rifugio», è il meccanismo attraverso cui le cosche controllano il territorio e quel che si muove nella sua economia. Nel Vibonese, ha denunciato Callipo, la situazione è arrivata a un picco inedito. È un tipo testardo Calli-



Un messaggio antiracket attaccato su vetrine e saracinesche di alcuni negozi. Foto di Ciro Fusco/Ansa

po. Contro la mafia è netto. Il precedente governatore di centrodestra notò sprezzante: quando scoppia una bomba in una via di Bologna mica si rivolgono al Presidente della Regione Emilia. E di Callipo che insisteva disse che parlava a «spropósito». Ora è tutto diverso. Il presidente Loiero e il centrosinistra stanno lavorando con intensità per impedire l'isolamento degli industriali. In questo quadro si inserisce la visita di Fassino, proprio a Vibo, domani: solidarietà e un impegno visibile. Ma ci sono due problemi: avere risultati e averli presto. In un mese in un cantiere dell'azienda Restuccia di Vibo ci sono stati quattro attentati (così in Calabria vengono solitamente chiamate le intimidazioni). L'ultimo: fucilate in pieno giorno. Il prefetto nei giorni scorsi ha dichiarato di non poter fare nulla di più: impossibile con le forze che ha controllare giorno e notte il cantiere. Impossibile e forse inutile perché la 'ndrangheta sposterebbe i suoi appetiti su altre aziende e in altri settori. Da Vibo a Reggio e provincia dove non c'è

notte in cui non si alzino le fiamme di qualche auto o negozio e non si sentano colpi di fucile contro saracinesche, portoni, finestre (senza contare le pallottole per posta o le teste mozzate di animali lasciate accanto alle abitazioni delle vittime). Nelle relazioni di inaugurazione degli anni giudiziari il fenomeno è stato quantificato: in media oltre sei intimidazioni a notte, cioè duemila gesti di violenza l'anno che significano un carico enorme di disperazione per migliaia di persone. A fronte di tutto questo il Dipartimento antiracket del Viminale (il governo Berlusconi appena insediato mandò via Tano Grasso) ha inviato a Confindustria, Confagricoltura e Confcommercio della Calabria un questionario. A chi ha subito incendi o sentito i fischi delle pallottole e vive in trepidazione con la propria famiglia, viene chiesto: «Quali sono, secondo te, i reati più frequenti nella tua città?», «A tuo parere, la criminalità condiziona la tua vita?», «A tuo parere quali sono i motivi che possono indurre a violare le leggi?». Incredibile ma vero.

IL CASO
Ceravolo, che si rifiutò di pagare il superpizzo

ALLA FINE Vincenzo Ceravolo s'è ribellato. Ha fatto i nomi, svelato episodi e circostanze. Soprattutto, è andato in tribunale a testimoniare. E il Tribunale ha deciso: 11 anni e 11 mesi di condanne per i signori del racket. Ceravolo, che ha una serie di aziende con centinaia di dipendenti nel campo della pesca, del congelato, dell'ittica, ha pagato per anni il boss del racket. Gli hanno bruciato due volte la casa, ha subito furti per centinaia di milioni di lire. Gli hanno bruciato anche la barca. Quando ha mostrato il principio di una resistenza l'hanno picchiato: prima davanti uno dei suoi stabilimenti, poi sulla strada principale di Vibo Marina. A un certo punto i Ceravolo investirono in una discoteca. Dovevano pagare a parte, non rientrava tra le imprese ittiche. Ora Ceravolo vive blindato. Il suo avvocato Antonio Fusca, rivela: «Se facessero tutti come lui ci disferremo della mafia del pizzo in un batter d'occhio».

L'INTERVISTA PIPPO CALLIPO Parla il capo degli industriali calabresi: «Reagiremo»

«Io dico: fate presto, fate qualcosa»

CATANZARO Presidente Callipo, la sua richiesta-provocazione di schierare l'esercito contro la 'ndrangheta, ha provocato molte discussioni, anche polemiche. La situazione migliora?



Guardi posso darle una notizia: non è accaduto niente. La notizia purtroppo è questa: non ci sono novità. La giunta regionale, con Loiero, Minniti e altri leader le hanno espresso solidarietà. È vero. E gliene sono grato. Tutti abbiamo avvertito un cambio di passo rispetto al passato. Anche chi ha criticato la mia proposta ha capito che ho posto il problema della sicurezza, delle

condizioni per poter lavorare con un minimo di serenità. Ho detto venga l'esercito, ma avrei potuto dire anche mandate duemila carabinieri. Insomma, si può dire al proprietario di un cantiere dove ci sono stati quattro attentati e l'ultimo in pieno giorno in un mese, quello di Restuccia, il mio collega presidente degli industriali di Vibo, che al massimo si può far passare da lì la volante una o due volte di più al giorno? Il problema che ho voluto porre è: fate presto, fare qualcosa. Noi proprio non reggiamo più questa situazione.

C'è il rischio di un esodo di imprenditori dalla Calabria?

Magari ci fosse il rischio. Purtroppo siamo già oltre l'esodo. Lo vado dicendo da tempo ed è purtroppo vero. A Vibo Valentia ci siamo incontrati in

associazione (all'Assindustria, ndr) e abbiamo verificato che chi poteva è già andato via. Chi resta vive una condizione di incertezza. Le ho già detto, in un'altra occasione, di quel mio collega incontrato di sabato sera da solo che andava a cena. E ci vai solo? gli ho chiesto. E lui: mia moglie e mio figlio li ho mandati avanti così se mi succede che mi sparano per spaventarmi loro almeno non vengono coinvolti. Le chiedo: si può vivere e lavorare in queste condizioni?

E quindi?

E quindi chi non va via, se non accade qualcosa, c'è il rischio che decida di pigiarsi e di pagare. E io invece dico di no. Dico che dobbiamo reagire. Se ci aiutano ci sono le condizioni di liberarci.

al.va.

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

Un viaggio più avanti.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.